

di STEFANO CAMPANELLA

**M**ancano pochi giorni al di sfacco. Francesco sa che il giorno dell'Epifania del 1903 entrerà in convento, realizzerà il suo sogno. Ma sa anche che dovrà lasciare la casa in cui è nato ed è cresciuto, i campi dove ha giocato e pascolato le "sue" pecore e soprattutto gli affetti più cari. Una consapevolezza che provoca una lotta interiore: «La vocazione da una parte [...] ed il dolce ma falso diletto di questo mondo» dall'altra, si scontrano nel giovane animo e rischiano di soffocare «il buon seme della divina chiamata». Il Signore legge nel suo cuore e rende ancora più esplicita la chiamata con una «visione».

Proprio mentre sta «meditando sopra la sua vocazione» e su come «dare un addio al mondo e dedicarsi intieramente a Dio in un sacro recinto», si sente rapito dalla realtà. Vede «al suo fianco un uomo maestoso di una rara bellezza, splendente come il sole» che lo prende per mano e gli dice: «Vieni con me, perché ti conviene combattere da valoroso guerriero». Quindi lo conduce su un grande prato dove si trovano due gruppi di uomini: «da una parte [...] di volto bellissimi e ricoperti di vesti bianche, candide come le nevi; da un'altra parte, [...] di orrido aspetto e vestiti di abiti



# FRANCESCO entra in CONVENTO

neri a guisa di ombre oscure». Il ragazzo e la sua guida si collocano al centro e scorgono, di fronte a loro, «un uomo di smisurata altezza da toccare con la fronte le nuvole», con il volto scuro come «quello di un etiope», che si avvicina sempre di più.

Francesco ha paura. Teme di morire per il terrore. Mentre «quello strano personaggio» avanza «sempre più alla sua volta» l'uomo maestoso e di rara bellezza gli rivela che con quell'individuo deve battersi. L'adolescente impallidisce. Trema. Sta per svenire per il terrore. Lo splendido essere lo sostiene per un braccio. Quando si riprende un po' dallo spavento, il ragazzo «si volge alla guida pregandola a volerla risparmiare dall'esplosa al furore di quello sì strano personaggio» poiché sembra così «forte da non bastare per atterrarlo neppure le forze di tutti gli uomini uniti insieme». Ma la risposta non gli lascia scampo: «Vana è ogni tua resistenza, con questi ti conviene azzuffarti. Fatti animo: entra fiducioso nella lotta, avanzati coraggiosamente che io ti starò d'appresso; io ti aiuterò e non

permetterò che egli ti abbatta; in premio della vittoria che ne riporterai ti regalerò una splendida corona che ti fregerà la fronte».

Il ragazzo si dà coraggio ed «entra in combattimento con quel formidabile e misterioso personaggio». Lo scontro è tremendo. Ma grazie all'aiuto dell'uomo maestoso e di rara bellezza, che mai si allontana da lui, alla fine il quindicenne ha la meglio sul gigante dal volto scuro, «lo abbatte, lo vince e costringelo alla fuga. La guida allora, fedele alla promessa, estrae da sotto le sue vesti una corona di rarissima bellezza, che vano sarebbe di poterla descrivere, e gliela pone in testa, ma subito se la ritira» preannunciandogli: «Un'altra più bella ne tengo per te riserbata se tu saprai bene lottare con quel personaggio col quale or ora hai tu combattuto. Egli ritornerà sempre all'assalto per rifarsi dell'onore perduto; combatti da valoroso e non dubitare del mio aiuto. Tieni ben aperti gli occhi perché quel personaggio misterioso si sforzerà di agire contro di te per sorpresa. Non ti spaventi la di lui molestia, non paventare della di lui

« CON QUESTI TI CONVIENE AZZUFFARTI »



formidabile presenza, rammentati di quanto ti ho promesso: io ti sarò sempre d'appresso: io ti aiuterò sempre, affinché tu riesca sempre a prostrarlo».

Dopo la fuga di quell'uomo misterioso, «tutta quella gran moltitudine di uomini di orrido aspetto» lo segue «fra urli, imprecazioni e grida da stordire», mentre da «quell'altra moltitudine di uomini di vaghissimo aspetto [si elevano] voci di applauso e di lodi verso quell'uomo splendido e luminoso più del sole», che ha assistito Francesco così «splendidamente in sì aspra battaglia».

La visione lascia l'anima del ragazzo «piena di coraggio», tanto che non vedeva l'ora di «romperla eternamente col mondo per dedicarsi intieramente al divin servizio in qualche istituto religioso», nonostante abbia compreso il significato di quell'esperienza, «ma non chiaramente». Il Signore, però, glielo manifesta «con un'altra visione» il primo gennaio 1903, cinque giorni prima della programmata entrata in convento.

Mentre se ne sta «in trattenimento col suo Signore», la sua anima viene «istantaneamente investita da luce soprannaturale interiore» nel cui splendore comprende «che la di lei entrata in religione per dedicarsi al servizio del celeste Monarca» in realtà è una chiamata «alla lotta con quel misterioso uomo, l'inferno con il quale aveva sostenuto la battaglia nella visione precedente avuta».

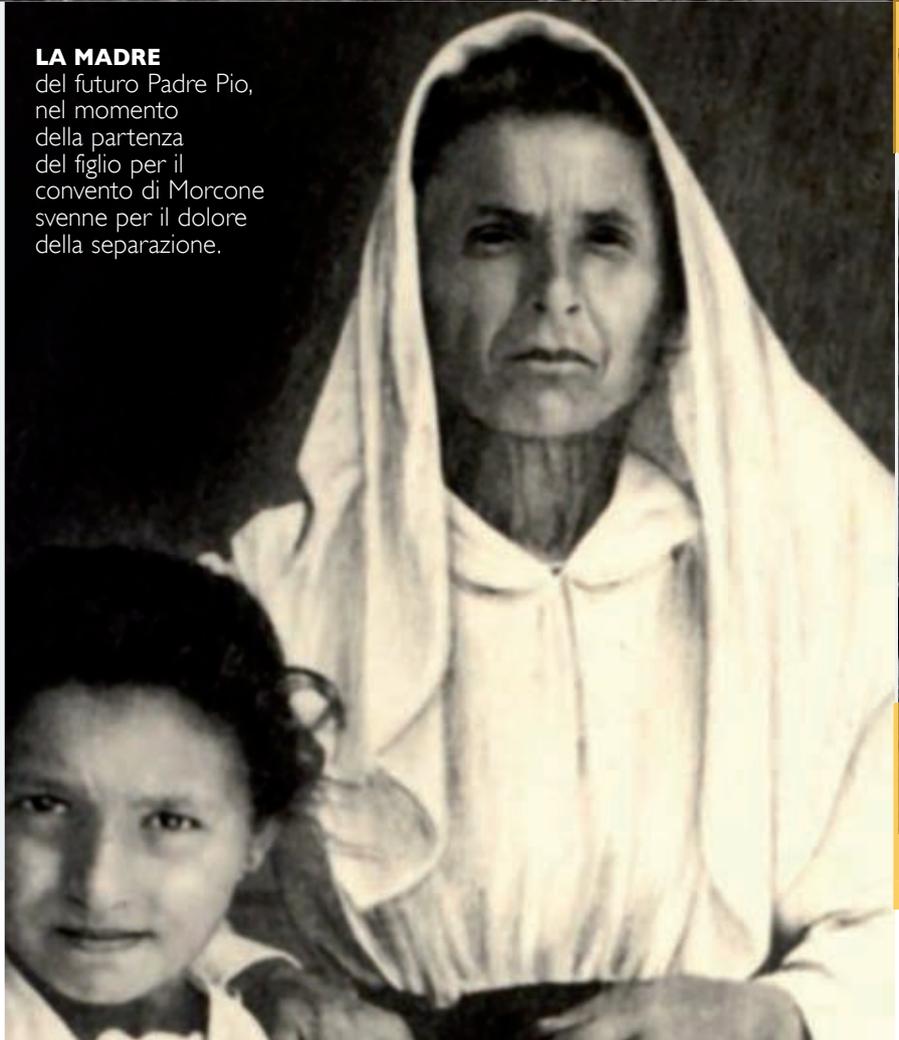
Comprende anche che ai suoi combattimenti con satana assisteranno i demoni, pronti a deriderlo ad ogni sconfitta, ma anche gli angeli per applaudire le sue vittorie.

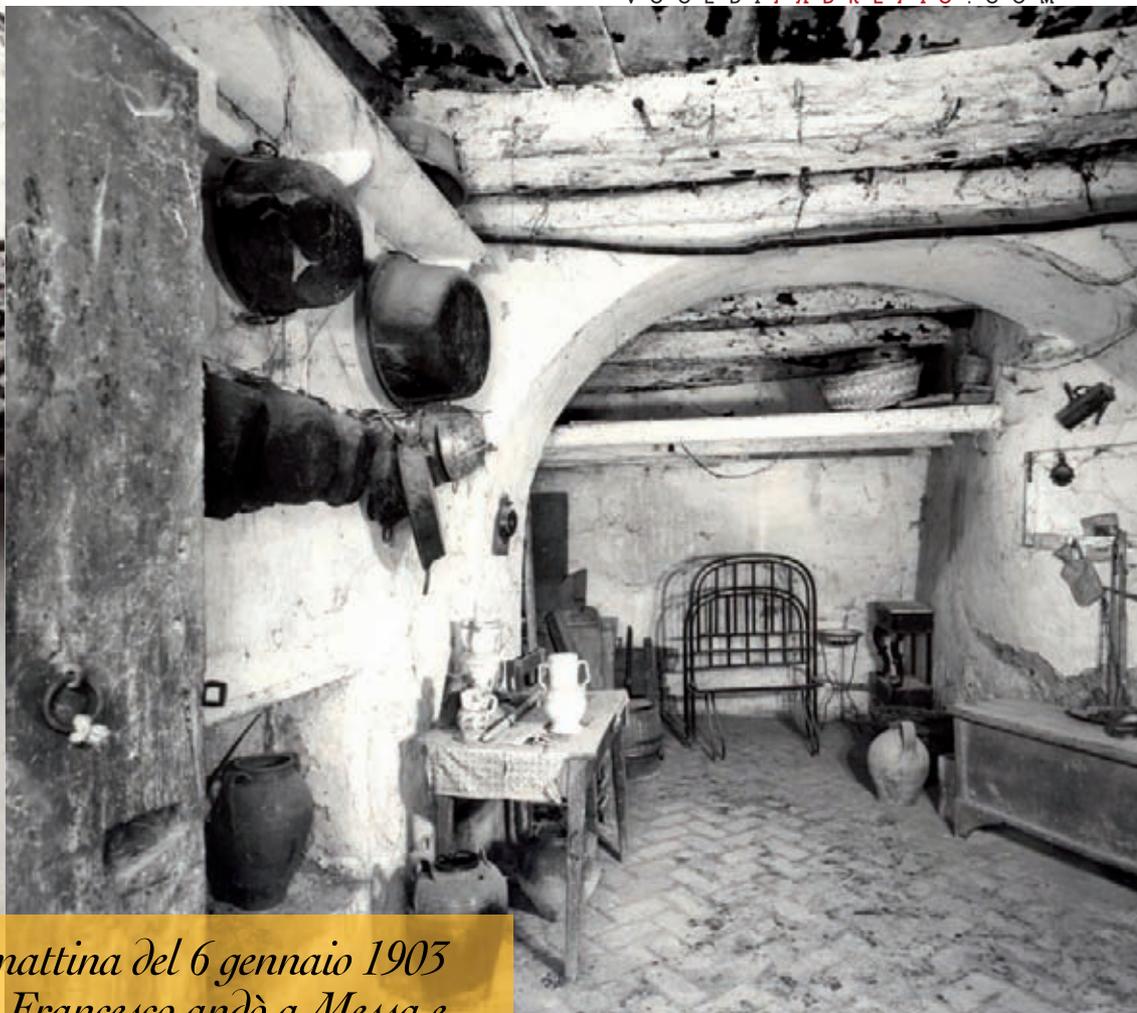
Si convince, infine, che non ha motivo di temere il nemico col quale dovrà lottare, sebbene sia terribile, «perché [...] Gesù Cristo, figurato in quell'uomo luminoso», avrebbe assistito la sua anima «e sempre le sa-



### LA MADRE

del futuro Padre Pio, nel momento della partenza del figlio per il convento di Morcone svenne per il dolore della separazione.





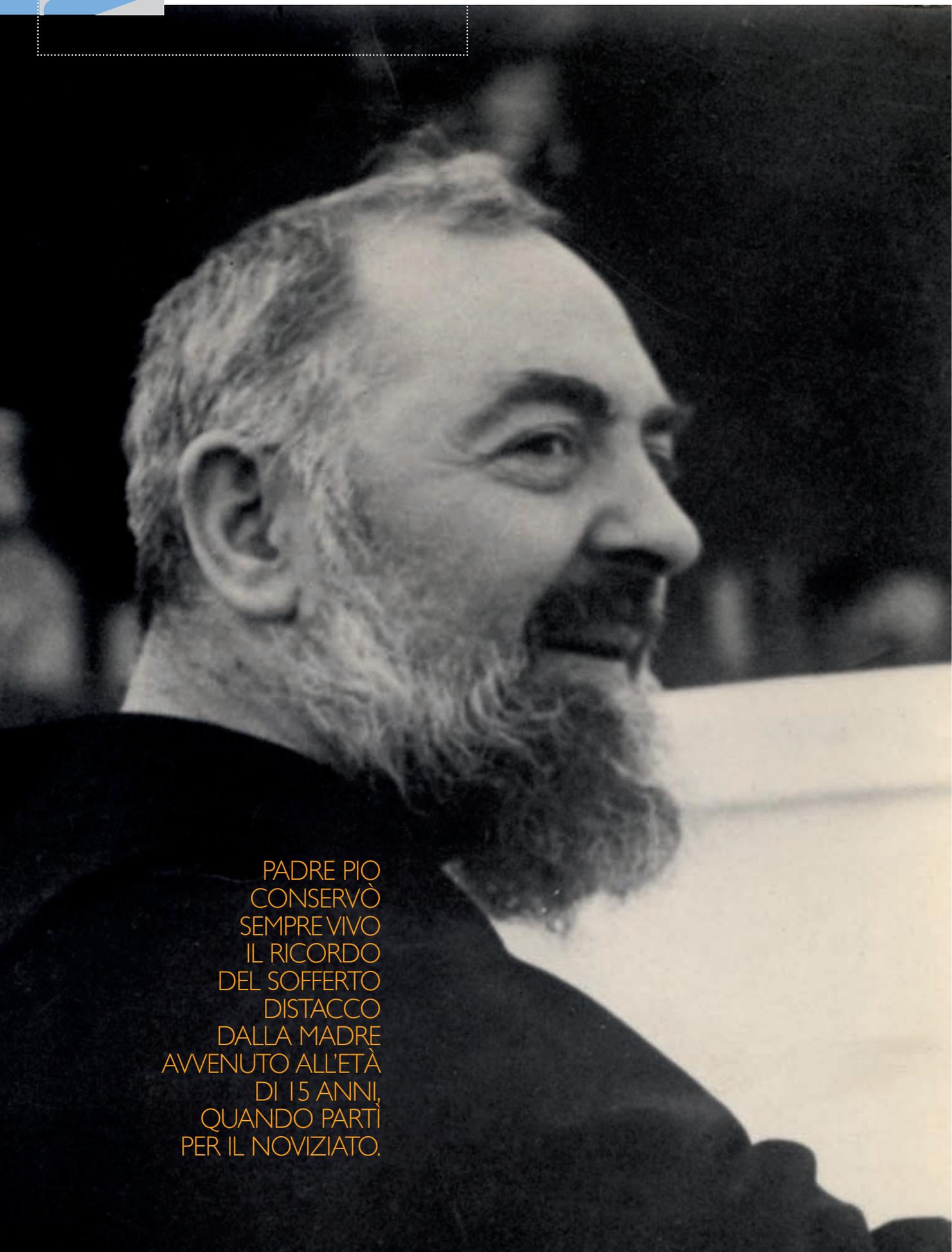
*La mattina del 6 gennaio 1903  
Francesco andò a Messa e  
quando tornò a casa trovò un'atmosfera di lutto.*



rebbe stato da vicino per aiutarla e premiarla in paradiso per le vittorie che ne avrebbe riportato, purché, affidata a lui solo, avesse combattuto con generosità».

Questa seconda visione rende Francesco «generosamente forte [...] nel dare l'ultimo addio al mondo», ma non riesce a lenire l'acuta sofferenza per il distacco dai suoi, ai quali si sente fortemente legato. Avverte un dolore quasi fisico. Sente «macinarsi persino le ossa in questo abbandono da fare» e più volte è «sul punto di svenire». È uno strazio che cresce man mano che si avvicina «il giorno della sua partenza».

Per questo, nell'ultima notte trascorsa a casa, il Signore conforta il quindicenne con una terza e ultima visione. Vede «Gesù e la Madre sua che in tutta la loro maestà» lo incoraggiano e gli assicurano la «loro



PADRE PIO  
CONSERVÒ  
SEMPRE VIVO  
IL RICORDO  
DEL SOFFERTO  
DISTACCO  
DALLA MADRE  
AVVENUTO ALL'ETÀ  
DI 15 ANNI,  
QUANDO PARTÌ  
PER IL NOVIZIATO.

predilezione». Gesù, infine, gli posa «una mano sulla testa».

Giunge, così, l'alba del 6 gennaio. Il giovane Forgione si alza presto per trovarsi puntuale alla Messa delle sette. Terminata la celebrazione torna a casa e la trova piena di gente, come quando muore qualcuno. Anche gli sguardi sono come quelli di un funerale. Mamma Peppa non regge. Non riesce a contenere ancora i suoi sentimenti. Prende le mani del figlio tra le sue e gli dice: «Figlio mio, tu mi stracci il cuore!... Ma in questo momento non pensare al dolore di tua madre: san Francesco ti ha chiamato e vai!». Poi sviene. Appena si riprende si sente quasi in dovere di ribadire le precedenti parole di incoraggiamento al suo ragazzo: «Figlio mio, in questo momento non pensare al dolore di tua madre. Devi partire e vai».

Prima di allontanarsi con il maestro Caccavo, Francesco riceve dalla madre la benedizione e una corona del Rosario. Anche lui soffre. Il

momento dell'addio è come un «martirio» che lo strazia «nell'anima e nel corpo», ma le tre visioni lo hanno reso tanto forte da non fargli «versare neppure una lacrima».

Insieme a lui e all'insegnante partono altri due aspiranti frati: Antonio Bonavita e Vincenzo Masone.

Quando il gruppo di pietrelcinesi giunge sull'ampio spiazzo dinanzi al convento dei Cappuccini di Morcone si dirige subito all'interno della chiesa per una visita al santissimo Sacramento e per pregare dinanzi al Bambinello nella grotta. Poi i quattro escono e il maestro tira la corda della campanella che si trova in corrispondenza della porta accanto: la porta del convento. Quando la massiccia anta di legno viene tirata indietro, nella penombra si delinea un volto familiare. È il volto di fr. Camillo da Sant'Elia a Pianisi.

La sorpresa è reciproca. Il frate questuante, appena riconosce il ragazzo che ha visto crescere «esulta di gioia, l'abbraccia, lo bacia e lo colma di carezze». E gli dice: «Eh, Francis! Bravo, bravo. Sei stato fedele alla promessa e alla chiamata di san Francesco». Poi dà il benvenuto agli altri e conduce tutti a salutare il guardiano del Convento, padre Francesco Maria da Sant'Elia a Pianisi, e il maestro dei novizi, padre Tommaso da Monte Sant'Angelo. L'insegnante si trattiene solo per un breve colloquio di cortesia e rientra a Pietrelcina con il primo treno, per trascorrere in famiglia le ultime ore della festa dell'Epifania. Per i tre ragazzi comincia una nuova vita in una nuova famiglia. **V**

#### FR. CAMILLO DA SANT'ELIA

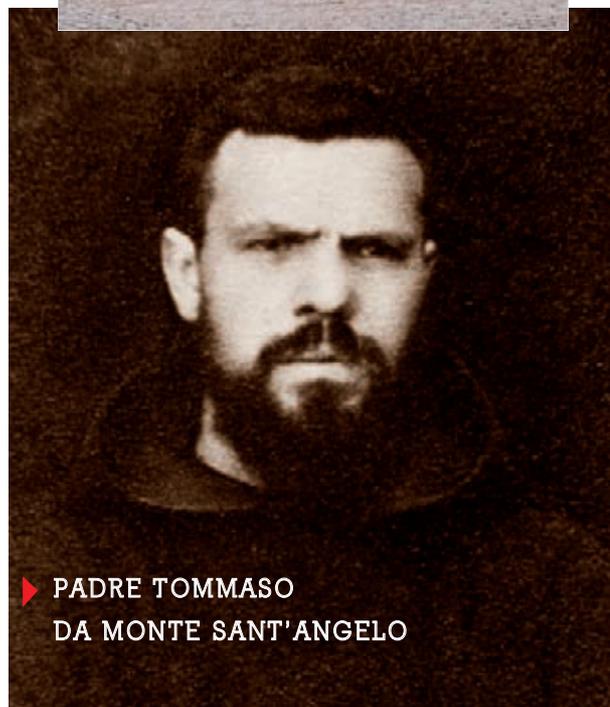
a Pianisi che, con la sua barba, attirò Francesco Forgione all'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, fu anche colui che gli aprì la porta del convento.



▶ ANGELO CACCAVO



▶ IL CONVENTO DI MORCONE



▶ PADRE TOMMASO DA MONTE SANT'ANGELO

